

Franca Allegranti Vannucchi

Un paese, una storia

(La Croce del Sasso cinquant'anni dopo)

Pro-loco

Pieve di Brandeglio

20 luglio 1997

" A quell. tanti -
de uni ei mo fui
de visso le vicende d'loose
e affuo cicotuire -
A voi, zafari, de un vclite
diment. eae - Grazie "

Luglio 1947 - Luglio 1997

Il Sasso è la montagna ciregliese per definizione, essa domina lì paese, lo difende dai freddi venti del nord, offre il verde dei suoi castagneti, potrebbe offrire lo zampillo delle fonti, ospita le ultime case abitate dalla Pieve al Metatino; più su, verso le Piastre, l'abitato chiamato appunto "IL SASSO" e di là dal crinale "L'ERBA MINUTA". Sono case in parte ricostruite dopo la guerra, in parte del tutto nuove, più recenti e moderne, in parte ricostruite con dovizia di mezzi. Chi sale verso Le Piastre, appena passata la curva di ingresso al paese di Cireglio, se la trova lì davanti la montagna del Sasso, caratteristica ed inconfondibile, con i suoi due spuntoni di roccia da cui prende il nome, appena camuffati da qualche cespuglio, con la cima a pianoro e con due connotati precisi: sullo spuntone a destra di chi sale c'è una casa, sull'altro una CROCE. La casa immersa nel verde di una fitta abetina i Ciregliesi la chiamano "LA TORRE". Nessun riferimento, per carità, a tempi lontani o a scopi di vedetta o di guerra: la casa ha forse un secolo di vita e fu costruita per scopi del tutto pacifici anche



se c'è attorno ad essa un'aria di mistero: pare che un marito geloso della sposa troppo bella avesse costruito per lei questa specie di nido d'aquila, o forse d'amore, persuaso che lo splendido panorama che di lassù si gode - nelle giornate serene la vista spazia su mezza Toscana - fino all'Amiata - lo stormire del vento - che, per la verità, a volte non si limita a stormire. - il canto degli uccelli, la quiete assoluta ed un certo benessere, di cui compatibilmente coi tempi godeva - bastassero a farla felice.

Non so come sia finito il matrimonio, so che la casa,

abbandonata durante la guerra, fu usata dai Tedeschi, questa volta sì per scopi bellici, degradata e riparata alla meglio passò, alla fine del conflitto per diverse mani finché adesso un giovane ciregliese, attento ricercatore di memorie, la sta intelligentemente e radicalmente ristrutturando, anche se non esiste più la torretta sul tetto da cui deriva il nome.

Grazie al suo lavoro ed alla collaborazione dei suoi ciregliesissimi genitori anche la terra che gli appartiene, terra di montagna, faticosa ma non obbligatoriamente avara torna a dare i suoi frutti.



Dalla torre un sentiero non difficile conduce alla Croce.

La Croce sul Sasso c'è sempre stata: Quella antica fu abbattuta durante la guerra quando i tedeschi, che avevano previsto di attestarsi qui per rallentare la

marcia degli Alleati, tra il '43 ed il '44 forarono da parte a parte la montagna per costruire gallerie, l'attrezzarono per opporre resistenza e sul Sasso piazzarono un cannone a lunga gittata. In tempo di pace era meta di passeggiate, luogo di sosta e di ristoro, per punto di osservazione se vi si arrivava



muniti di un buon binocolo. I boschi in estate risuonano dalle voci allegre delle comitive di gitanti che valicano il monte per raggiungere la Valle del Reno o, più semplicemente andavano verso San Bernardino a prendersi l'acqua o a fare una merenda; durante l'autunno vi si incontravano le donne coi fasci di legna che sarebbero serviti per i fuochi invernali, raccoglievano qualche fungo o le more ed erano

battuti metro per metro dalle "ricoglitore" (le raccoglitrici di castagne). In inverno tornava il silenzio mentre qua e là fumavano i metati dove si facevano essiccare le castagne che avrebbero dato, una volta macinate in uno dei sette mulini, la farina, alimento base per i montanini: Altre vita, altri tempi!

In Maggio, se non ricordo male il tre, si andava alla Croce per le rogazioni. Mi rendo conto che, se frugo tra i ricordi, viene fuori un mondo lontano anni luce dall'attuale, è una civiltà contadina che pare del tutto persa, almeno qui, nel nostro paese. E quando dico civiltà intendo anche cultura; oggi sappiamo più cose, si studia di più, siamo più informati ma questa non è cultura: si è colti quando si ha una visione coerente della vita, quando si possiedono dei valori. La gente di allora aveva saldi punti di riferimento che derivavano da una seria visione della vita: solidarietà, senso del dovere, spirito di sacrificio, unità familiare, religiosità profonda, rispetto di sé, degli altri e delle cose; la gente di allora, più povera, meno aggiornata, forse possedeva più sapienza.

Ad esempio conosceva il territorio sapeva leggerlo e trattarlo, scandiva la vita secondo le stagioni e stabiliva un legame stretto tra Cielo e terra sia in senso astronomico sia in senso spirituale: ne derivava una sacralità che incuteva rispetto: il pane, il lavoro, la famiglia, la vita, la morte erano sacri. Le rogazioni erano appunto un segno di questa sacralità; erano

funzioni religiose legate all'agricoltura: al ritorno della bella stagione l'uomo alzava gli occhi al Cielo e chiedeva a Dio la benedizione sulla sua fatica. (Anche oggi nella Messa all'Offertorio si presentano a Dio il Pane ed il Vino "*frutto della terra e del lavoro dell'uomo*": ma chi fa caso a queste parole?).

Le rogazioni cominciavano il 25 Aprile, festa di San Marco Evangelista e terminavano per l'Ascensione. Nei giorni fissati le campane suonavano a doppio, le gente si riuniva in Chiesa, il Pievano recitava preghiere appropriate poi rivolgeva l'invito: "*Procedamus in Pace*": "*In nomine Christi. Amen*"-rispondeva la gente e si snodava la processione diretta alle mete stabilite: il 25 Aprile a Marciana e a Santo Ruffino, per l'Ascensione a Villa - il Giuncheto - la Pieve e via così in modo tale che tutta la terra fosse percorsa e benedetta. La processione era aperta dallo stendardo - croce di S. Andrea rossa in campo bianco, segno della vittoria di Cristo sulla morte - portato dagli uomini della compagnia in cappa bianca. (1) Seguivano le donne, il Pievano coi chierichetti e il resto degli uomini. Nei giorni delle rogazioni non si lavorava: si era certi che il Buon Dio avrebbe restituito il tempo che Gli si dedicava.

Durante il cammino si cantavano le litanie dei Santi alternate alla recita del *Pater, Ave e Gloria*, rigorosamente in latino: sull'esattezza del linguaggio e della pronuncia poteva esserci qualche dubbio ma non

sulla devozione con cui si partecipava ai riti. Ogni tanto si faceva tappa. Le mulattiere che segnavano le nostre montagne erano punteggiate da tabernacoli con immagini sacre ingenuamente dipinte oppure in terracotta e da Croci; tabernacoli e Croci erano anche sulle facciate delle case. Le croci erano grandi, scure, di materiali diversi, nude - senza cioè il Crocifisso - ma coi segni della Passione del Signore: il martello, le tenaglie, i chiodi, la lancia, la corona di spine, il gallo del tradimento di Pietro. Mi facevano un po' impressione quei segni che erano misteriosi e che i vecchi ci insegnavano a capire invitandoci a "segnarci".

Alcuni tabernacoli ed alcune croci erano tappa durante le rogazioni. Era una gara a pulire, verniciare, ornare, infiorare, preparare gli altarini - era motivo di vanto che le rogazioni si fermassero davanti a casa o nelle vicinanze. La processione si fermava, il Pievano cantava un brano del Vangelo ("*a casa mia ci fanno il Vangelo*" diceva la gente) e poi, a voce altissima venivano cantate le invocazioni:

- *A fulgure et tempestate - Libera nos Domine*
- *A flagello terraemotu - Libera nos Domine*
- *A peste, fame et bello - Libera nos Domine*
- *Ut ad veram poenitentiam - Te rogamus audi nos nos perducere digneris*

- *Ut Ecclesiam tuam sanctam*

regere et conservare digneris - Te rogamus audi nos

- *Ut fructus terrae dare et conservare digneris - Te rogamus audi nos*

Poi si intonava il "*Christus vincit*" con le strofe:

"Tempera bona veniant, pax Christi veniat, Regnum Christi veniat" e si ripartiva. (2)



Ad ogni tappa c'era una offerta in natura: i frutti della terra e del lavoro venivano offerti al Signore in segno di gratitudine e di propiziazione nel riconoscere che ogni bene viene da Lui - essi in parte andavano al Pievano e per la maggior parte ai più

poveri - Quando c'è poco si sa anche dividere! Poteva anche darsi che durante il cammino ci fosse un momento di ristoro. Ricordo che per l'Ascensione si andava a Villa; a Belriguardo Italo e la Letizia offrivano a tutti il latte cagliato. Per l'Ascensione nessuno vendeva il latte: cagliato o trasformato in raveggiolo veniva regalato. Non si era ricchi ma si sapeva far festa. In Maggio si andava alla Croce. Era fatica ma era bello arrivare fin lassù con la tappa al Metatino da Severo, dalla Beppina e dalla Maria.

La gente voleva bene alla Croce. Quella vecchia, dicevo, fu abbattuta durante la guerra. Quando la vita riprese e si ricominciò a ricostruire, si recuperò tutto il recuperabile. La vecchia chiesa era costruita in pietra e, secondo le tecniche antiche, la muratura era legata da grossi cavi di ferro fissati da enormi tiranti. Questo materiale non sarebbe più servito per la nuova chiesa. Si pensò allora di ricavarne una grande Croce da collocare sul Sasso al posto di quella vecchia; sarebbe stata ben visibile da tutta la vallata e, mentre avrebbe perpetuato il ricordo della sofferenza e della distruzione del paese, sarebbe stata segno di resurrezione, di riconciliazione e di perdono. Il consenso fu generale, si formò un comitato per l'erigenda Croce, in paese c'era l'artigiano capace di eseguire il lavoro ed accettò con entusiasmo offrendo l'opera pressoché gratuitamente. Armando Bartolozzi ed il figlio Gino recuperarono il ferro dalle macerie e,

martellata dopo martellata, al gran fuoco della fucina di Via di Castello, la Croce prese forma. A questo punto lascio la parola a Don Pilade Peri, pievano di Cireglio dal 1940.

Il "*Liber Chronicus*" - il diario della Parrocchia - riferisce gli avvenimenti salienti che per gran parte coincidono appunto con la guerra e con la ricostruzione. Vi è riportato il testo di un volantino diffuso in Parrocchia ai primi dell'estate del '47: "*Fedeli! Se le opere della guerra in tempi tristissimi, insieme alle abitazioni degli uomini, poterono abbattere qui perfino il tempio di Dio, non valsero però a distruggere quella fede che è lume che ci orienta e ci guida a quel Dio che deve essere riconosciuto e servito anzitutto nel tempio dei nostri cuori. Simbolo di questa fede che non muore, oggi, una Croce forgiata coi relitti che appartennero alla distrutta Chiesa sale e domina la più alta vetta della nostra vallata. Fedeli! Accorrete in massa a festeggiare l'inaugurazione onde esaltarla ed invocarla ancora come l'unica e più verace speranza dei cuori.*"

Seguiva il programma della giornata: Processione fino al Sasso - Benedizione della Croce - discorso ufficiale del Prof. Gerardo Bianchi - Scoprimiento della Croce e Benedizione del popolo - Al tramonto fuochi d'artificio ed illuminazione della Croce.-La partecipazione del popolo fu imponente, la *Schola*

Cantorum rimesso insieme dopo i lunghi mesi della guerra e la forzata interruzione delle celebrazioni religiose, mostrò di non aver dimenticato nulla: non posso ripensare senza commozione a quell'inno "*Vexilla Regis*" che cantammo lassù quella domenica di luglio del '47.

Resta un mistero ed anche un miracolo come abbiano fatto i paesani a portare lassù coi mezzi e con le strade di allora quella pesante croce che fu innalzata una settimana prima della festa: forse è vero che la fede quando è grande smuove le montagne.

Il giornale diocesano "*Vita Cattolica*" diede spazio all'evento con gli articoli che riportiamo

Cronaca di Cireglia

Domenica 20 luglio, sul Sasso, si è svolta l'annunziata festa religioso-cerimoniale in occasione della solenne erezione e benedizione della Croce. Tanto il concorso della popolazione locale e limitrofa. Il Pievano, debitamente delegato da Mons. Vicario, impartì la benedizione alla croce; dopodiché disse opportune e commoventi parole di circostanza. Il discorso ufficiale commemorativo fu tenuto dal Prof. Gerardo Bianchi, di Pistoia, ascoltate ed apprezzate quanto mai.

I discorsi e tutto il resto della cerimonia furono trasmessi a mezzo di microfono, installato sul posto. Dopo lo scoprimento, la Croce fu salutata col canto del « Vexilla » e la cerimonia si chiuse con la Benedizione, impartita sempre dal Pievano, con la reliquia della S. Croce, seguita dal canto: « Noi vogliamo Dio ».

I canti, sostenuti dal suono dell'« armonium » a cui sedeva Don Vasco Lorenzini, Parroco delle Piastre, furono eseguiti a voce di popolo.

Sull'imbrunire, razi di giubilo e con le prime stelle, non senza commozione, si vide apparire nello sfondo dell'orizzonte il segno distinto della Croce, tracciato dalle 25 lampade che la illuminarono tutta la notte.

Nuove grazie anche di qui ai Rev. di Sacerdoti intervenuti, alle loro popolazioni, ai Signori villeggianti, al Prof. Bianchi, tanto generosamente messi a nostra disposizione, a quanti cordialmente hanno concorso con prestazione di opera e di danaro. Soprattutto al solerte Comitato che dopo la cerimonia religiosa si prodigò nel programma dei giochi campestri da meritare il nostro plauso sincero per le ore liete che ci ha fatto trascorrere.

CIREGLIO.

Dopo i tristissimi giorni della guerra, Cireglia solo ora incomincia a dar segni di rinascita. Lo dicono le case che — pur sare ed incerte — qua e là sono state ricostruite e tuttora stanno risorgendo. Per conto dello Stato, presto saranno resi abitati dai senza tetto, 6: bei quartieri popolari, corredati di ogni moderna comodità. La strada nazionale che attraversa il paese, presto sarà bella come e più di prima.

Anche le selve, dopo tanto martirio sofferto e tanta insidia nascosta, sono ritornate suonanti di voci, festanti di verde. Sempre attratta dal clima balsamico e dalle sue fresche sorgenti, la colonia dei villeggianti, l'anno scorso quasi in miniatura, quest'anno sta ridando una nota più accentuata di vita e di gaiezza al paese che prima della distruzione dettava il fascino di un fiore, di un volto pudico di fanciulla.

Presto anche i lavori della ricostruzione della chiesa andranno all'asta. Intanto, come simbolo di una fede che non muore ed auspicio di propiziazione per la rinascita completa del paese, una grande Croce in ferro, che per la circostanza sarà illuminata, domenica 20 luglio salirà sulla più alta vetta della vallata: il picco caratteristico del Sasso. Un comitato di giovani sta alacremente lavorando per allestire un attraente programma per l'occasione. Sul posto sarà organizzato anche un convegno delle Parrocchie del Vicariato e limitrofe guidato dai rispettivi Rev. di Parrocchi.

Fin da ora diamo conoscenza dell'iniziativa ed invociamo un largo concorso di popolo.

*Ai piedi della Croce c'è una lapide :
"Con le leghe - della distrutta Chiesa
Armando Bartolozzi e figlio - fecero
il popolo di Cireglia - solennemente eresse
il 20 luglio del '47
al tempo del Pievano Don Pilade Peri"*

~~~~~  
*Voglia il Cielo che la Croce torni a farsi vedere  
e che il popolo, nella memoria del passato,  
ritrovi coesione, amore e fede.*  
~~~~~

Note:

1) *La Compagnia era una confraternita di antichissima origine che aveva per scopo, oltre alla partecipazione ed al servizio durante particolari funzioni liturgiche, l'assistenza ai malati, l'accompagnamento ai defunti e la cura delle cappelle del cimitero. Farne parte era motivo di orgoglio; i componenti, che ricordo tutti, hanno lasciato umilmente in silenzio, senza quasi accorrersene un grande esempio di vita.*

2) *Traduzione. "Liberaci, o Signore, dal fulmine dalle tempeste, dal flagello del terremoto, dalla peste, dalla fame e dalla guerra" - "Perché Tu ti degni di condurci a vera penitenza, di conservare e governare la Tua chiesa, di darci e mantenere i frutti della terra: Ti preghiamo ascoltaci" - "Vengano tempi buoni, venga la pace di Cristo, venga il regno di Cristo" - Cristo vince. Cristo regna, Cristo impera".*